



Alessandra Saugo
«Come una santa nuda»
Wojtek
pp. 130, €16

ANTONIO MORESCO

Dovrei scrivere una recensione a *Come una santa nuda*, il primo dei tre libri postumi di Alessandra Saugo, che finalmente - dopo una lunga peregrinazione tra editori grandi e piccoli e un'impressionante serie di rifiuti - esce presso un nuovo e avventuroso editore del nostro sud (Wojtek edizioni). Ma, essendo stato amico della sua autrice, sostenitore e sodale, non ce la faccio a scrivere una recensione «normale» e perciò non posso che dare a questa segnalazione la forma più implicita e diretta della lettera, tanto più che da tempo ho un commercio letterario non solo con la città dei cosiddetti vivi ma anche con quella dei morti, dove adesso Alessandra si trova.

Cara Alessandra, una delle ultime volte che ci eravamo visti mi avevi detto di divertiti, ridendo, che avevi appena finito di scrivere una piccola cosa leggera, uno scherzo. Stavi parlando di questo libro che, se è uno scherzo, è uno scherzo pesante, pesantissimo, pieno com'è di comicità ma anche di dolore, di risentimento, di ribellione, di furia, nato da enormi tragedie personali: il suicidio di tua madre, il crollo del tuo matrimonio che ti aveva lasciata con tre figlie ancora piccole, prima dell'insorgere del tumore e poi della tua prematura morte. Un libro inclassificabile, insurrezionale, dalla prosa scardinata e spezzata, che è nello stesso tempo *memoir* deflagrante, invettiva, preghiera.

C'è anche il tentativo di violenza da parte di un autore, ora defunto

La tua è una voce femminile come ce ne sono poche, per il suo ardimento linguistico, la sua veggenza, la sua ferocia. Sia che tu parli di letteratura che di psicanalisi, di figure del mondo dello spettacolo, di fatti di costume o che discusi sulla forma e dimensione ottimale delle piccole labbra della vagina il tuo sguardo è sempre abrasivo, traumatizzato, spietato. E la tua vicenda letteraria sta lì a

dimostrare quanto sia difficile accogliere voci femminili simili, così scomode, così scorrente, così roventi, così piene di spigoli vivi, così critiche a tutto campo, che non stanno solo dentro un edificante e unidimensionale orizzonte di «genere». La tua voce femminile è scomoda non solo per i maschi ma anche per le femmine. La tua diversità, la tua nudità, il tuo grido sono intollerabili per le delicate e impostate orecchie editoriali di oggi, che hanno in mente un target di lettrici femminili tipo e non vogliono rischiare facendo entrare voci che non stanno al gioco e sconvolgono il gioco. Così, in epoca di ebordante demagogia sul

«femminile» (e anche di conformismo al femminile) esiste in realtà una censura proprio nei confronti delle voci femminili più originali, come ho scritto anche recensendo su questo stesso giornale il libro di Lorenza Rozzano (*Il buon auspicio*), con cui ti avevo messa in contatto e a cui ti accomuna la solitudine di scrittrice fuori registro e la prematura morte.

Quanta demagogia ideologica, quanta ipocrisia, quanti angoli ciechi dietro il dominante discorso sul «femminile»! Ma purché sia un femminile magari critico, sì, ma che non si permetta di entrare con la stessa verità anche dentro il femminile stesso. La tua voce invece è la-

cerante, indomabile, intollerabile, piena di celiniano furore. È finito nel tuo tritacarne persino il tuo psicanalista (Massimo Recalcati), magari per un transfert entrato in cortocircuito, ma del quale invece mi parlavi con considerazione e rispetto. E sono finiti nel tuo tritacarne anche alcuni miei amici scrittori, che non meritavano tanto sarcasmo. E ci sono vicende personali brucianti (di cui mi avevi parlato anche a voce quando eri viva e pensavi di

pubblicare questo libro da viva), come il tentativo di violenza sessuale da parte di un noto scrittore - ora anche lui nella città dei morti - che, di fronte al tuo rifiuto, ti aveva riempita di botte. Tutte cose che non si dovrebbero dire, ma che tu dici, con la tua forza e con la tua lingua, prima che la tua maschera di furore crolli e venga fuori alla fine anche il tuo strazio, la tua delusione, la tua delicatezza, la tua dolcezza ferita, in questo libro che si potrebbe

chiamare - parafrasando *l'Ecce homo-Ecce mulier*.

Poco prima che tu morissi ci eravamo parlati per telefono. Tu mi avevi raccontato quello che stava accadendo al tuo corpo. Io ti avevo detto che, di lì a poco, ti sarebbe magari successo quello che si vede nei film di fantascienza, quando l'astronave in viaggio nello spazio verso chissà dove comincia a tremare e a squassarsi perché è colpita da un'improvvisa pioggia di meteoriti. E tu, pochi giorni dopo, mi avevi scritto in una e-mail (forse dettata alla tua amica Susanna Mati, che ti era stata vicina fino alla fine): «Sono dentro la pioggia di meteoriti». —

ANTONIO MORESCO



STEPANO NAVARRINI

MEMOIR POSTUMO / ALESSANDRA SAUGO

Divorzio, malattia e morte: cara Alessandra ti pare uno scherzo?

La scrittrice scomparsa ha lasciato un libro nato da tragedie personali ma pieno di ironia. Una voce fuori registro e scomoda che non risparmia i colleghi e nemmeno lo psicanalista

Nata nel 1972 a Valdagno in provincia di Vicenza, dove ha vissuto Alessandra Saugo è scomparsa il 22 settembre 2017. Ha pubblicato «Bella pugnolata» (Effigie) e «Metapsicologia rosa», uscito postumo per Feltrinelli. Ha lasciato tre figlie e alcuni manoscritti fra cui «Come una santa nuda»